



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
28 dicembre

ANNIVERSARIO MORTE S.M. IL RE VITTORIO EMANUELE III

di Santino Giorgio Slongo



Re Vittorio Emanuele III fu un grande sovrano, che dimostrò un profondo amore per l'Italia, nonostante il periodo storico drammatico in cui si trovò a regnare. Salì al trono in un momento particolare della storia italiana, mentre nel Paese si stava assistendo all'affermarsi del partito socialista e al destarsi di quel sentimento nazionalista che di lì a qualche tempo avrebbe fatto breccia tra la piccola borghesia e nei ceti intellettuali.

Con il suo stile semplice e il suo carattere schivo, stabilì un clima di austerità: tagli drastici di spese, eliminazione di aspetti sfarzosi e mondani nella vita di corte. Riuscì a rivestire un ruolo di grande rilievo sia in politica interna che in ambito internazionale.

Dopo le difficoltà della Prima Guerra Mondiale, durante la quale aveva combattuto in prima linea, soldato tra i soldati, si trovò ad affrontare la complessità del rapporto con Mussolini.

Fu una relazione di assoluta e malcelata diffidenza; il Re non provò mai simpatia né stima per un uomo che considerava un avventuriero della politica.

Vittorio Emanuele si dimostrò sempre diffidente nei confronti del fascismo: nel '22 fu costretto ad affidare l'incarico di formare un nuovo governo a Mussolini dopo averle tentate tutte, incaricando via via svariati personaggi politici (Nitti, Bonomi, Giolitti, De Nicola e Salandra). Da ultimo nominò Mussolini, dicendogli: «Formi un governo e si presenti davanti al Parlamento». Quel governo che, non dimentichiamolo, fu un governo di coalizione, con liberali e popolari (i fascisti erano solo 35), ottenne dal Parlamento una fiducia massiccia: 306 voti a favore, 116 contrari e 7 astensioni. Cosa avrebbe dovuto fare il Re? Un Re che fu sempre maniacalmente ossequioso del Parlamento e della dialettica parlamentare, preoccupandosi di adempiere bene a quel "mestiere di Re" al quale e per il quale era stato educato.

Durante il ventennio la collaborazione tra Sovrano e fascismo fu molto spinosa.

Una delle pagine più dolorose e discusse della storia italiana di questi anni fu la firma di quelle infami e vergognose leggi razziali nel 1938. Il Re rifiutò per ben tre volte di controfirmarle, ben conoscendo la gravità della situazione e non essendo mai stata Casa Savoia antisemita, ma fu costretto a farlo in ottemperanza alla volontà del Parlamento che si era espresso a grande maggioranza a favore.

Dopo aver manifestato la sua contrarietà all'ingresso in guerra dell'Italia nel 1940, sia perché da sempre avverso alle politiche della Germania nazista, sia perché conscio dell'impreparazione militare italiana, e infine perché da sempre filobritannico, Vittorio Emanuele mise in atto vari tentativi di rovesciare Mussolini, cosa che gli riuscì poi nel luglio del 1943.

Infine anche l'episodio della "fuga" di Pescara andrebbe riconsiderato storicamente come un atto dovuto del Re, che, anche rispettando le trattative per l'armistizio, aveva spostato il governo in una zona dell'Italia libera dal nazismo, e come un atto avveduto, perché garantiva la sopravvivenza al governo legittimo, salvandolo dalla furia nazista di Hitler. E' appena il caso di ricordare che, nel medesimo contesto storico, molti capi di stato decisero addirittura di recarsi all'estero (il Re di Norvegia, la Regina d'Olanda, il Re di Grecia, il Re di Jugoslavia e lo stesso Stalin, trasferitosi in Siberia a più di tremila km dalla sua capitale. Nessuno ha mai qualificato questo loro atto come una fuga. Lo stesso Presidente della Repubblica Ciampi ha riconosciuto che così facendo «il Re ha salvato la continuità dello Stato».

L'amore di Vittorio Emanuele III per l'Italia è un fatto che non può essere messo in discussione. Significativa è la lettera indirizzata da Napoli al figlio Umberto il 9 maggio 1946, poco prima di imbarcarsi per l'esilio in Egitto: «Carissimo Umberto, mentre si svolgono le trattative per la pace intendo portare il mio contributo abdicando al trono in tuo nome. Per quasi mezzo secolo ho servito il mio Paese anche in ore difficili e amare... Tu sai che ho avuto un duro lavoro, mirando sempre, anche se posso avere errato, al bene della Nazione. Possa la Nazione sentire questa verità e riprendere la meravigliosa ascesa iniziata or quasi un secolo dalla concorde opera di tutti gli Italiani!»

Morì il 28 dicembre 1947 e fu sepolto nella Cattedrale cattolica di Alessandria d'Egitto.

Nel dicembre 2017 le sue spoglie sono state rimpatriate e tumulate, insieme a quelle della consorte, la Regina Elena, nel Santuario di Vicoforte (CN).